

REGIONALI *nel caos*

Il segretario dei Ds ieri sera ha deciso di rompere gli indugi: la candidatura di Storace non è compatibile con un regolare svolgimento della campagna elettorale

Il presidente della Margherita rincara «Se non vuole essere ricordato per uno scandalo ben peggiore di quelli dell'epoca di Tangentopoli, dica la verità»

Fassino: «Storace si deve dimettere»

Rutelli: prende corpo uno scandalo destinato a travolgere il Governatore del Lazio



Il segretario dei Ds, Piero Fassino. A destra, i manifesti che invitano a votare Storace



ROMA In attesa che la Procura di Roma faccia luce sull'attacco degli hacker all'Anagrafe capitolina partito dalla società Laziomatica Spa, la posizione del «governatore» del Lazio Francesco Storace si fa di ora in ora più scomoda mentre si scopre che le tracce delle incursioni sono state eliminate dai terminali.

Nella serata di ieri è stato il segretario Ds Piero Fassino a chiederne le dimissioni, invocando contemporaneamente l'intervento del ministro dell'Interno Pisanu: «Storace se ne deve andare. La sua candidatura alla Regione non è compatibile con un regolare e trasparente svolgimento della campagna elettorale».

Per il segretario della Quercia «le notizie uscite relative alla cancellazione sui computer di Laziomatica delle prove della violazione dell'anagrafe del Comune di Roma costituiscono un atto gravissimo che testimonia della volontà deliberata e dolosa di impedire l'accertamento della verità. Laziomatica - è questo il punto sottolineato da Fassino - è una società della Regione Lazio e il presidente della Regione non può sottrarsi al dovere di rispondere degli atti di quella società».

Infine, l'appello al titolare del Viminale, che ha già disposto un'ispezione sulla vicenda: «L'immediato intervento del ministro degli interni a cui la legge affida la precisa responsabilità di tutelare le elezioni e la campagna elettorale da ogni forma di broglio e di inquinamento».

Poco dopo, sull'«Storacegate» interviene anche il presidente della Margherita Francesco Rutelli: «Prende corpo uno scandalo destinato a travolgere Storace e il suo sistema di potere. Se il "governatore" del Lazio non vuole essere ricordato per uno scandalo ben peggiore di quelli dell'epoca di Tangentopoli, deve dire immediatamente ai cittadini del Lazio tutta la

Con An pescano il voto fascista i «Volontari italiani», il Mis, il Trifoglio

Come voteranno di nostalgici fascisti, orbi dal nome «nobile» di Alessandra Mussolini? Storace ci ha pensato per tempo. Così, prima ancora che la sentenza del Tar estromettesse dalla lizza la contestata lista della nipote del Duce, ecco comparire a Roma i manifesti che invitano a votare Storace firmate da due sigle «pesanti». La prima è quella del Club dei 100, nel simbolo l'immancabile fiamma dentro una V. Una V che, guarda caso, richiama quei «Volontari Nazionali», la seconda sigla del manifesto, opportunamente scritta tra virgolette. Già, perché i Volontari nazionali furono fondati dall'allora segretario dell'Msi Arturo Michelini nel '68, e usati a lungo come servizio d'ordine del partito. Un gruppo coinvolto in diverse inchieste della magistratura, di cui in tempi diversi fecero parte il deputato missino Massimo Abbatangelo e alcuni inquisiti per la strage

dell'84 sul treno Napoli-Milano. Un gruppo che sembrava affondato nelle nebbie del '900. Trait d'union tra i due gruppi, oltre alla «V», è Alberto Rossi, detto «er bava», che si presenta come rappresentante del Volontari nazionali - per esempio all'incontro organizzato nel marzo scorso a Casa Pound su «Coi gagliardetti sulle barricate. Storia non romanizzata del neofascismo». Ma ha aderito anche al «Club dei 100», fondato a Roma il 17 gennaio insieme a Anna Mattei, la madre dei due fratelli missini uccisi uccidi a Primavalle, allo storico Giano Accame. E all'ex parlamentare Abbatangelo, e così il cerchio si chiude.

Invitato d'onore all'assemblea costituente del Club dei 100 c'era anche Storace. Allora, in piena polemica con la Mussolini, il candidato del centrodestra ammise che si trattava di renitenti alla svolta di Fiuggi ma che «Bisogna avere la coerenza di non trave-

stirsi e io sono contro gli spogliarelli politici. Credo nel percorso della destra italiana e capisco che cosa vuol dire abbandonare la casa del padre. Ma non capisco perché si debba arrivare a bombardarla». Come dunque negargli il voto?

Non bastasse ancora, a sostenere il governatore uscente c'è un altro gruppo di fascisti doc, oltre agli ultrà sussunti nella lista Storace. Quello della lista «Il Trifoglio», che tra una citazione latina e l'altra, tra populismo e cattolicesimo integralista, si battono per il salario sociale e i «valori tradizionali». «Siamo fascisti, ma non di destra», dice il capolista Alfredo Iorio. Tra i nazi e i fasci privati di lista ci sarà anche chi si orienterà sul Trifoglio, o sulla lista suggestivamente chiamata «Mis». Peccato che, insieme alla lista Verdi ecologisti, anche su queste due formazioni pende l'indagine della magistratura per le firme false.

verità. Gli restano poche ore per farlo». Secondo Rutelli «la magistratura deve dimostrare di saper intervenire a tutela della libertà e della trasparenza delle elezioni, mentre appare essere stata finora troppo lenta se non distratta, tanto da consentire ai pirati informatici che si annidano nel palazzo della Regione Lazio di compiere la loro opera perversa».

Dopo l'esposto partito dall'Avvocatura del comune di Roma sulla vicenda degli oltre 2.600 nomi visionati tramite ingressi illegittimi alla banca dati dell'Anagrafe, sono scattate le indagini per violazione della privacy e accesso abusivo a un sistema informatico.

Due dipendenti di Laziomatica Spa sono stati iscritti nel registro degli indagati. Il prefetto di Roma Achille Serra ha avviato gli accertamenti, affidati a una squadra di tecnici informatici. C'è da capire se le password utilizzate fossero valide o riattivate per l'occasione, e da chi. Il Viminale ha garantito accertamenti sui terminali di Laziomatica, promettendo che i risultati dell'inchiesta saranno «rapidi e resi pubblici».

Si appella a Pisanu anche il deputato di Roberto Giachetti, «La commissione guidata dal prefetto Serra accelera il più possi-

bile gli accertamenti su quanto avvenuto nei computer della società regionale. Se è vero che negli uffici di Laziomatica sono state cancellate tutte le tracce delle connessioni effettuate nei giorni dell'intrusione all'Anagrafe di Roma, come fanno Storace e l'assessore Prestagiovanni ad affermare che non ci sono stati atti di pirateria? Si tratta dell'ennesimo episodio inquietante di questa vicenda, che conferma e anzi peggiora tutti i nostri sospetti».

f. fan.

Non si può più capire chi ha fatto i controlli

Il sistema anti-intrusione installato a Laziomatica avrebbe «cancellato» le prove sulle incursioni nell'Anagrafe di Roma

Eduardo Di Blasi

ROMA «Finalmente si recupera la serenità ma non per l'esclusione della Mussolini, ma perché abbiamo dimostrato che non c'è nessuna pirateria all'interno della Regione Lazio». Il presidente uscente della Regione Lazio Francesco Storace ieri sera era sereno. Non solo perché il Tar aveva decretato la cancellazione della Mussolini dalle prossime consultazioni elettorali, ma, soprattutto, perché, grazie ad un'inchiesta interna condotta dall'assessore all'Informatica Bruno Prestagiovanni sulla Laziomatica, si era

«dimostrata» infondata l'ipotesi per cui non ci fosse «nessuna pirateria all'interno della Regione Lazio».

Dichiarazione avventata, quella di Storace. Nel pomeriggio, infatti, la verifica sul sistema di Laziomatica da parte dei tecnici della Procura e degli incaricati dal Viminale, avrebbe fatto emergere che l'installazione del nuovo modulo anti intrusione, avvenuta tra sabato 12 e domenica 13, ha praticamente «fatto crashare il sistema». Tradotto: il modulo anti-intrusione, il cosiddetto «firewall» che ha il compito di «filtrare» e «registrare» gli ingressi da e per la rete regionale gestita da Laziomatica, è diventato «insondabile».

Un foglio bianco dove non c'è scritto né chi è entrato né chi è uscito. Volendo immaginare il dolo si potrebbe affermare che «sia stato fatto crashare» per fare in modo che non potesse essere interrogato da polizia e tecnici del Viminale. Non volendo immaginare il dolo resta però una domanda grossa come un macigno: se il «firewall» è effettivamente crashato da solo, come fanno Storace e Prestagiovanni a dirci, dopo tre giorni di assoluto silenzio, che «non c'è stato alcun atto di pirateria informatica nell'accesso a dati anagrafici»?

Delle due l'una: o prima di «crashare» il «firewall» è stato interroga-

to e ha fornito il computer preciso dal quale è partita l'interrogazione all'anagrafe romana (34 ore di lavoro per violare la privacy di 4700 cittadini di Roma), oppure, semplicemente, avendo davanti un «foglio bianco», la Regione non può affermare che non ci sia stata un'intrusione. Resta, inoltre, ancora quel dubbio, quella coincidenza: come mai il «firewall» è crashato in quel week-end? Come mai il foglio è tornato bianco dopo che per tre volte (il 10, l'11 e il 13 marzo) con due password di Laziomatica, ci si era intrufolati nell'anagrafe comunale controllando i 4700 nomi?

Come fanno, soprattutto per il gior-

no 13, immaginiamo quindi con il «firewall» non funzionante, a dire che nessuno è entrato dall'esterno nella rete di Laziomatica?

E come mai, ancora, davanti a una pubblica notizia di reato (un'intrusione segnalata dall'avvocatura del Comune di Roma alla Procura della Capitale), invece di «congelare» il «firewall», la «scatola nera» che controlla ingressi e uscite della rete della Regione, si è ugualmente deciso di procedere all'aggiornamento delle difese mettendosi a rischio di crash?

Come mai, infine, il centrodestra al governo nella Regione Lazio si premura di affermare che non c'è stato nessun

ingresso dall'esterno?

Perché ammettere, implicitamente, che un computer con le password di Laziomatica, alle 4 di notte, sia stato acceso proprio in via Cristoforo Colombo, e abbia compiuto verifiche su 4700 nomi di cittadini italiani iscritti o meno alle liste di Alternativa Sociale?

Ultimo particolare. «La mia password - afferma uno dei due tecnici di Laziomatica finiti nell'inchiesta - era scaduta. È stata rigenerata». Chi, se non l'amministratore del sistema di Laziomatica può rigenerare una password scaduta? Storace deve rispondere a tutto questo. Poi potrà stare sereno.

La reazione dopo la decisione del Tar. «Impugneremo le elezioni, così non sono valide. E la capolista attacca Calabrò: «Sapeva del premio»

Mussolini esclusa s'infuria: votatemi lo stesso

Natalia Lombardo

ROMA «Respiro...respiro? Non ci credo...»: in un lampo Alessandra Mussolini butta contro la parete del camper il telefonino (di Tilgher). Alle 14,15 le arriva la notizia che fino all'ultimo sperava di non sentirlo: il Tar del Lazio ha respinto il ricorso, la lista Alternativa Sociale è fuori dalla corsa nella regione.

«Impugneremo al Tar il risultato delle elezioni nel Lazio, non sono valide», annuncia la nipote del Duce insieme agli avvocati, due ore dopo. E attacca tutti: «Arroganza Nazionale» uscita vincente, «Storhacker» (detto anche Ceaucescu), il ministro Pisanu e anche Corrado Calabrò, presidente del Tar del Lazio che, proprio ieri mattina mentre la camera di consiglio era riunita, è stato nominato a Palazzo Chigi come Garante per le Telecomunicazioni. «Un premio per

la sentenza» accusa l'europarlamentare. Per gli elettori l'indicazione è: «Non votate né per «Storhacker», né per Marrazzo, ma scrivete: Voto Mussolini e Alternativa Sociale». Annullare la scheda, quindi, a meno che il Consiglio di Stato martedì non accolga il secondo ricorso e riammetta la lista. «Noi ci saremo anche alle politiche, ma fuori dal potere e fuori del sistema, senza accordi» con la Cdl, annuncia imitando Sandro Bondi: «Mi ha detto «poverina»? ma se mi tene la mano io gliela taglio...zacc!».

Alle due attorno al camper i militanti scalpitano, l'aria si fa tesa. Alessandra sfreccia a casa in auto. Gli unici contenti sono i figli, Caterina, Clarissa e Romano. E mentre Storace gongolante le augura «buon appetito», lei torna a mangiare dopo cinque giorni con «una lasagna che ha fatto mamma e un'insalata». Il piatto è l'emblema della lotta: «La lasagna si mangia «riposata». Ecco, come farò io: attacco ripo-

sato e servito», sul piatto di «Storhacker».

Alle quattro conferenza stampa nel lussuoso studio legale Hammond & Rossotto. Lei nella tenuta di digiuno, jeans, t-shirt bianca e pullover azzurro, molto dimagrita ma carica come una pila. Le fanno ala i due «cavalieri neri» Tilgher e Fiore (Romagnoli si fa la campagna elettorale in giro). Gli avvocati spiegano i dettagli tecnici ma Vincenzo Cerulli Irelli, parla di «complotto politico»; Federico Vecchio, segnala il cambiamento di accusa, riconosciuta anche dai legali del candidato di An che ha presentato l'esposto: «Non si parla più di firme false ma di documenti di identificazione falsi, inesistenti o scaduti. Ma non ci hanno detto in che percentuale». E si è visto che mancano solo 60 o 132 firme», non più le 860 date per false fra le quali «nomi eclatanti come quello di zia Sofia che vive all'estero», sbotta Alessandra La Nipote. Sbotta in raffiche al sarcasmo: «Si è sbrigato a firmare la

sentenza Calabrò, sapeva del premio: facciamo presto che devo andare all'Authority...». Illustra il teorema, confortata dai legali: «I documenti autenticati da Fabio Sabatani Schiuma - consigliere di An - sono quelli rubati all'anagrafe di Roma da pirati informatici e portati dal giudice alle nove di sera». Nella regia la Mussolini mette anche Pisanu, «il ministro «dell'illegalità»: su Laziomatica ha detto a Serra di indagare? Ma lo chieda al figlio che è candidato con Storace». Non risparmi nessuno, la Pasionaria nera che si dice «anomala» ma non di destra (lo dice Tilgher...) convinta che non sia casuale la scelta della II sezione del Tar: «Ci sono tre giudici, di questi uno ha un legame sentimentale...va dove lo porta il «cuore», insomma...». Macché gossip amoroso, si tratta di feeling politico col cuore della lista Storace. In quello di Alessandra, invece, «arde la Fiamma». E fuori si affila la lasagna.



Tg1

Ci sono serate in cui, guardando il Tg1, sembra di sognare. Ciampi è un uomo che deve aver sofferto moltissimo durante la visita in Inghilterra. Girava per la Gran Bretagna come il Capo di uno Stato governato da un tizio che, in modo dilettantesco e irrituale andava ritirando le truppe dall'Iraq senza aver avvisato gli alleati americani, ma anche inglesi. Ebbene, ieri sera ha detto a Berlusconi: guarda carissimo che se dici cose così gravi, devi dirle in Parlamento, quello è il cuore della democrazia, non Bruno Vespa. Ma, ci credereste?, il Tg1 ha riferito le parole del Capo dello Stato come una stravagante e ingiustificata lezione di diritto costituzionale e non ha mai nominato Berlusconi, il destinatario.

Tg2

Anche il Tg2 decide di far passare Ciampi per un professore di diritto costituzionale in vena di dare lezioni, così, per capriccio. Lascia solo a Fassino un riferimento a Berlusconi, ma si guarda bene dal raccontare la verità. In ogni caso, l'apertura del Tg2 è per la Mussolini trombata e l'ultima parola, elettorale, viene lasciata a Storace.

Tg3

Una boccata di libertà e di schiene dritte. Ecco il Tg3 di ieri sera dove Ciampi tira una picconata a Berlusconi, l'Europa non si fida dei conti di Tremonti e li respedisce a Siniscalco, i leghisti impazzono e rivelano le merci di scambio (competitività contro devolution), la Mussolini parla di sentenze comprate con promozioni. Sì, c'era tutto e tutto chiaro, spiatellato affinché il telespettatore capisca che Vespa non è il Parlamento, che le guerre di Berlusconi alle «euroburocrazie» sono bischerate indegne. Viva la faccia della vecchia, cara Telekabal.